

Beirut Assassinati due militari francesi

BEIRUT Francesi di nuovo nel mirino a Beirut i militari di guardia all'ambasciata di Francia sono stati falciati a colpi di fucile automatico sul lungomare del settore orientale (cristiano) della capitale libanese; due sono rimasti uccisi mentre il terzo è ricoverato in ospedale in gravissime condizioni. L'agguato terroristico è venuto a poco più di un anno di distanza dall'assassinio, sempre a Beirut, dell'addetto militare di Parigi, ultimo anello di una sanguinosa catena di attacchi contro i militari francesi. Le vittime dell'imboscata sono il sottotenente Christian Mondon e il sergente André Courz; il ferito è il soldato semplice Miguel Collignon.

Addetti alla sorveglianza della sede diplomatica francese (tutte le ambasciate occidentali sono trasferite nel settore est della capitale, da quando il timore dei sequestri da parte degli sciti ha reso inabitabile Beirut-ovest) i tre militari si erano recati ad acquistare un po' di frutta presso una delle tante bancarelle disseminate sul lungomare di Davar. «Avevano parcheggiato la jeep nei pressi di un banco», ha raccontato un testimone oculare, «e stavano rivolgendosi al commerciante quando ha udito il fragore delle armi automatiche ed i tre sono caduti a terra». A sparare sono stati due uomini (sempre secondo le testimonianze) da bordo di una «Datsun» rossa, che poi si è allontanata a tutta velocità. I terroristi erano armati di fucili automatici calibro nove. I tre militari sono stati colpiti di sorpresa e non hanno avuto la possibilità di accennare la minima reazione. Il tenente Mondon è morto sul colpo, il sergente Courz è spirato mentre lo trasportavano all'ospedale. Le condizioni del ferito sono definite critiche. Subito dopo la sparatoria, la zona è stata interamente bloccata da agenti della polizia e da miliziani delle «Forze libanesi» (la potente milizia cristiana che controlla Beirut-est).

Nulla si sa fino a questo momento sulla identità degli attentatori. Non ci sono state rivendicazioni. Una delle ipotesi è che l'attentato sia stato compiuto dagli «Hezbollah» filo-iraniani, per punire la Francia per le sue forniture militari all'Irak e per il invito delle navi da guerra nel Golfo; ma si osserva al tempo stesso che è molto difficile per gli estremisti sciti di Beirut-ovest infiltrarsi e condurre operazioni nel settore cristiano della città. L'ambasciata francese, dove si è svolta subito una riunione di emergenza, mantiene comunque uno strettissimo riserbo.

L'anno scorso c'era stato un vero e proprio stillicidio di attentati mortali contro i militari francesi, attentati che avevano determinato il ritiro in aprile dei «caschi bianchi» (gli osservatori della tregua lasciati da Parigi nel paese dopo la partenza nel febbraio 1984, della Forza multinazionale) e poi in novembre la riduzione di due terzi del contingente francese dell'Unifil (il corpo di «caschi blu» dell'Onu nel Sud Libano). Da allora l'attenzione si era concentrata sulla sorte degli ostaggi civili francesi (a tutt'oggi sei) nelle mani dei terroristi sciti e di uno dei quali è stata annunciata l'uccisione, peraltro mai provata.



Deng Xiaoping

Il leader cinese resterà a capo della Commissione militare nella quale Zhao Ziyang diventerà il suo numero due

Deng vince il congresso e lascia il vertice del partito

Deng Xiaoping vince e rafforza i «successori» andandosi dal vertice del Pcc e lasciando autorità indiscussa a Zhao Ziyang. Questa la proposta filtrata dal segreto della commissione elettorale, sulla quale il congresso si pronuncerà domenica. Resterebbe invece alla testa delle forze armate, ma con lo stesso Zhao come numero due. Prospettato un «ruolo» per Hu Yaobang.

DAL NOSTRO INVIATO
SIEGMUND GINZBERG

PECHINO La decisione raggiunta nella serata di mercoledì in sede di commissione elettorale al congresso, è filtrata ieri, è a quanto pare che anche Deng Xiaoping esca dal più ristretto ed elevato degli organi di direzione del Pcc il comitato permanente dell'ufficio politico. Non era una decisione scontata, anzi proprio nelle ore precedenti si era rafforzata l'ipotesi che fosse costretto a restare. Un Deng Xiaoping costretto a restare in questo organismo avrebbe segnalato una difficoltà del gruppo dirigente riformatore a fare a meno di lui. Che se ne vada è una vittoria sul terreno ove l'apertore del nuovo corso post-maoista aveva concentrato i propri sforzi sin dalla fine degli anni '70, la costruzione di una «successione» tale da garantire che le sue scelte politiche gli sopravvivano. Conferisce un'autorità senza precedenti al principale dei «successori», il premier e segreta-

rio del partito ad interim Zhao Ziyang. Non si tratta ancora di una decisione ufficiale. L'elezione del nuovo comitato centrale del Pcc sarà domenica. Quella dell'ufficio politico probabilmente lunedì alla riunione del nuovo Cc ma gli elenchi con le proposte sui nomi ci sono già e nella giornata di ieri vi sono stati diversi segnali che nei nomi proposti non vi era quello di Deng. In una conferenza stampa al mattino il rettore di un'importante università, delegato al congresso, alla domanda insistentemente ripetuta in questi giorni sulle cariche di Deng aveva risposto che a suo parere andava accettata la decisione di Deng di ritirarsi dagli organismi dirigenti «nell'interesse a lungo termine del paese». Nel pomeriggio, ad un'altra conferenza stampa, il consigliere di stato Qu Mu aveva risposto ad un'analoga domanda invitando a seguire il dibattito sulla stampa cinese. E in effetti al-



Un momento dei lavori del XIII congresso del Partito comunista cinese in corso a Pechino

meno un quotidiano risponde esplicitamente il «Jingji Ribao», quotidiano dell'economia, spesso tribuna dei riformatori, rivela in un commento che «leggendo ieri sera (mercoledì) la lista dei nomi proposti per gli organismi dirigenti, si scopre con emozione che non vi figurano compagni veterani e venerabili (termine inusuale, ndr) che sono stati i protagonisti della linea politica di questi anni».

Meno esplicitamente, un commento di «Nuova Cina» ri-

vele che Deng Xiaoping nel incontro con Kissinger lo scorso settembre, gli aveva detto, in T'oni che al cronista verrebbe quasi da definire gorbacioviani «Non faccio parte né del gruppo riformista né di quello conservatore. Faccio parte del gruppo di coloro che cercano la verità nei fatti». E conclude significativamente «Gli storici mutano in Cina nel corso degli ultimi nove anni sono una vittoria di questa linea del cercare la verità nei fatti. Così come

lo è il XIII congresso del Pcc in corso».

Nel lasciare il comitato permanente dell'ufficio politico, Deng porterà in pensione con sé altri due «grandi vecchi» Chen Yun e Li Xiannian, lasciando in primissima linea, a parecchie lunghezze da chiunque altro Zhao Ziyang. Con il «giovane» Hu Qili, già «definito» di Hu Yaobang, segnalato come numero due effettivo, anche se forse non ancora formalmente, alla testa del partito. Si dà per scontato che

Prospettato un «ruolo» anche per l'ex segretario Hu Yaobang. Le decisioni ufficiali domenica al termine dell'assise



In Brasile panico per il cesio

Cresce in Brasile la paura dopo l'incidente radiologico in Goiânia. Finora sono 244 i casi accertati di contaminazione dovuta al cesio 137, ma la cifra potrebbe crescere per effetto del contatto fisico tra i familiari e i conoscenti delle vittime. Di queste, secondo le previsioni delle autorità sanitarie, dieci sono destinate a morire entro un breve periodo e altre trenta, nel giro di cinque o sei anni, saranno uccise dal cancro. Tecnici della Commissione nazionale per l'energia nucleare sono impegnati nell'opera di decontaminazione. La foto li riprende mentre sotterrano animali irradiati in speciali contenitori «isolati dal mondo esterno».

Panama I liberali escono dal governo

CITTÀ DEL PANAMA La crisi politica in cui si dibatte il Panama minaccia di travolgere il governo che l'altro ieri ha cominciato a registrare le prime spaccature. Alla fine di una lunga e concitata riunione straordinaria il consiglio nazionale del partito liberale, guidato dal vicepresidente della Repubblica Roderick Esquivel, ha deciso di dissociarsi dalla coalizione formata dai repubblicani, rivoluzionari democratici e dal Fronte popolare liberista sostenendo che il governo si è allontanato dagli «iniziali principi democratici». Al centro della discussione figura l'uomo forte del paese, il generale Manuel Antonio Noriega, sospettato di brogli elettorali, di complicità nel traffico di stupefacenti e di assassinio.

Il presidente Del Valle e i suoi ministri hanno accusato i liberali di connivenza con il fronte di opposizione «Cruzada civiltà» che da oltre quattro mesi esige le dimissioni del generale e dello stesso Del Valle. Ma i dirigenti liberali hanno preferito glissare sull'argomento, rivendicando invece a favore del loro partito una posizione «independente» e un impegno «di lotta per il ritorno della democrazia».

Filippine La guerriglia minaccia attentati

MANILA Uno sconosciuto ha rivendicato a nome del «Nuovo esercito del popolo», la guerriglia comunista, l'uccisione di tre americani (tra cui due militari) mercoledì scorso presso la base Usa di Clark, nelle Filippine. L'uomo ha preannunciato l'assassinio di altri 7 statunitensi come ritorsione per la fornitura da parte di Washington a Manila di dieci autocarri blindati da usare contro la guerriglia. «Ne uccideremo uno per ogni autocarro», ha detto l'anonimo al telefono di un'agenzia di stampa. Difficile dire se la rivendicazione sia autentica. Nella zona degli agguati sono attivi sia i guerriglieri sia bande eversive di destra, soprattutto i seguaci del colonnello Cabatuan. Ieri Manila ha visto un'altra giornata di violenza. Nel mercato di Pasig tre soldati e un civile sono rimasti al suolo esanimi dopo una furiosa sparatoria mentre in un'altra località è stato assassinato un poliziotto. Lasciano le Filippine il sottosegretario di Stato Usa Armacost ha assicurato l'impegno del proprio governo per la protezione del personale nella base di Clark ed ha aggiunto: «In con-

Domani scade l'ultimatum dell'Onu Bombardate due città dell'Irak In Iran «giornata anti-Usa»

Mancano meno di 48 ore alla scadenza del termine indicato dall'Onu per l'accettazione del cessate il fuoco («domani» - ha detto in Spagna Perez de Cuellar - troverò sul mio tavolo le risposte di Irak e Irak alle mie proposte di pace) ma dal Golfo arrivano sempre nuove notizie di guerra, si teme per la ennesima volta un inasprirsi della «guerra delle città». Da oggi è in vigore l'embargo Usa verso l'Iran.

GIANCARLO LANNUTTI

Dopo una lunga pausa, è tornata in campo l'aviazione iraniana che ha bombardato installazioni militari e industriali intorno alla città di Tiba, nell'Irak meridionale mentre l'artiglieria a lunga gittata martellava l'abitato di Bassora, sempre nel sud, il tutto in segno di rappresaglia per i raid irakeni di mercoledì nella zona di Shiraz e contro tre petrolioli e un cisterna sono rimasti al suolo esanimi dopo una furiosa sparatoria mentre in un'altra località è stato assassinato un poliziotto. Lasciano le Filippine il sottosegretario di Stato Usa Armacost ha assicurato l'impegno del proprio governo per la protezione del personale nella base di Clark ed ha aggiunto: «In con-

certo con l'amministrazione Aquino adotteremo ulteriori misure».

l'embargo decretato da Reagan in forza del quale le imprese americane non possono più importare prodotti iraniani. Per Reagan questa è la risposta americana alle richieste sciti, da parte dell'Irak. Washington sta premendo perché anche gli alleati, e il Giappone in particolare si associo all'embargo, ma Tokyo è riluttante (gran parte del suo greggio viene dal Golfo in larga misura dai terminali iraniani) e cerca di prendere tempo, il ministro degli Esteri Kenan ha promesso di dare una risposta «entro il 6 novembre».

Tutto questo non è di buon auspicio per la mediazione dell'Onu, che peraltro continua e alla quale sta dando il suo attivo contributo anche l'Italia. Ieri a Roma il ministro Andreotti, presidente di turno, fino a domani, del Consiglio di sicurezza, ha avuto colloqui separati sul Golfo con l'ambasciatore sovietico Lunikov e con quello cinese Du Gong (entrambi i paesi sono membri permanenti del Consiglio) ed altri incontri avrà nei prossimi giorni. La convinzione che la tensione nel Golfo potrà essere attenuata solo con iniziative politico-diplomatiche, ed in particolare con

l'applicazione della risoluzione 598 dell'Onu, è stata ribadita anche a Mosca dal portavoce del ministero degli Esteri sovietico, Pyadyshov, illustrando ai giornalisti i colloqui del primo vicesegretario degli Esteri Vorontsov con il presidente irakeno Saddam Hussein e da oggi con i governanti del Kuwait e poi dell'Irak. E per un ruolo attivo del Onu nella tutela della libertà di navigazione si sono anche pronunciati a Washington l'ex segretario di Stato Cyrus Vance e l'ex segretario alla Difesa Elliot Richardson. Rilevando che l'azione Usa nel Golfo non ha portato alla diminuzione degli attacchi alle navi, i due esponenti americani hanno proposto la costituzione di una forza navale del Onu con unità americane sovietiche e di altri paesi e con un gruppo di osservatori che ispezionino ad Hormuz i mercantili.

Ma intanto proprio ieri sono entrate nel Golfo altre cinque navi da guerra americane fra cui una unità da sbarco, carri armati e due cacciamine d'altura. Inoltre ha preso il via il quattordicesimo convoglio Usa Kuwait, formato dalla petroliera «Gas Princess», di 46.723 tonnellate, e dalla freighter «Ford».

E' un falco come Robert Bork Reagan sfida il Congresso e propone Ginsburg per la Corte suprema

WASHINGTON Douglas Ginsburg è più giovane, più magro e pare, anche più simpatico, ma di Robert Bork, candidato alla Corte suprema bocciato l'altra settimana dal Senato americano non ha solo la barba ma anche le convinzioni giuridiche. I suoi critici lo definiscono «un vero reazionario». È stato professore alla prestigiosa università di Harvard, ha lavorato col ministro della Giustizia, è giudice di Corte d'appello a Washington, ma già i suoi ex colleghi universitari hanno annunciato che si opporranno alla sua conferma, e alcuni studiosi conservatori si lamentano perché è troppo inesperto. È ebreo e ha lavorato come assistente del giudice Thurgood Marshall, unico nero alla Corte suprema, ma non sembra molto tenero con le minoranze. «Ci sarà la stessa battaglia che ci è stata contro Bork», muggiva subito dopo l'annuncio Patrick Leahy, democratico della commissione Giustizia del Senato ieri quando il presidente Reagan ha dato in pompa magna l'annuncio della nomina di Ginsburg alla Corte: tutti si sono resi conto che alla Casa Bianca avevano di nuovo vinto i falchi. Ginsburg era il candi-

dato del ministro della Giustizia Edwin Meese, a cui il capo di gabinetto Howard Baker opponeva un più moderato giudice californiano, Anthony Kennedy. Ginsburg, ha detto il presidente, «crede, come me, in un'interpretazione alla lettera della costituzione». Pensa che i giudici debbano applicare le leggi, non farle. E vuole un'amministrazione della giustizia in cui si tenga conto dei diritti delle vittime, non solo di quelli dei criminali. Reagan ha concluso basimando il Congresso per aver ritardato, con il dibattito e la bocciatura di Bork, la nomina di un nuovo giudice alla Corte. I collaboratori del presidente della commissione Giustizia, Joe Biden, però, hanno già fatto sapere che Biden non è «contento» della scelta. Le pezze d'appoggio per attaccare battaglia già ci sono. Ginsburg ha avuto, quando è diventato giudice, un anno fa, la votazione più bassa dall'associazione avvocati, ha dovuto aspettare un anno prima di poter insegnare ad Harvard perché alcuni pensavano non fosse abbastanza qualificato. Se venisse confermato, però, il 41enne Ginsburg diventerebbe una duratura eredità di Reagan, essendo nominato giudice a vita.

Kadett Station Wagon

Club

Uno spazio esclusivo. Interni in stile inglese, nei toni rosso e grigio, sedili avvolgenti, vetri bruniti, pneumatici e cerchi sportivi, portapacchi integrato... Kadett Club ti apre le porte, nelle motorizzazioni 1.2 e 1.3 benzina, 1.6 diesel: le iscrizioni si ricevono presso tutti i Concessionari Opel.

da 13.800.000 *iva inclusa... nonstante...*

OPEL

BY GENERAL MOTORS
N° 1 NEL MONDO